

Questo libro persegue due obiettivi.

Il primo consiste nell'illustrare, attraverso le immagini, momenti e testimonianze di vita di chi ha esercitato la pesca sul Garda bresciano nel Novecento, oltre che in alcuni scampoli di fine Ottocento ed inizio Duemila.

Il secondo obiettivo prende in considerazione alcuni specifici aspetti del territorio benacense, mostrando come questi si presentavano e sono mutati nel secolo scorso.

Un paesaggio che è andato trasformandosi con il passare dei decenni, al pari della vita e della fatica di chi ha sempre lavorato solcando le acque del Garda, ponendo e ritirando ogni giorno le reti, distribuendo il proprio sudore tra *àole*, tinche, pesce persico e trote.

Ai pescatori gardesani la vita ha solo sporadicamente consentito di sbarcare il lunario esercitando esclusivamente il loro mestiere. Accadeva, perciò, che gli uomini si recassero per lunghi periodi nei campi per svolgere attività legate all'agricoltura e anch'esse ben radicate attorno al lago: la coltura degli olivi e delle viti, la raccolta invernale delle drupe, la cura dei giardini di limoni nella parte settentrionale del Garda o della campagna in Valtenesi e a sud del lago.

Queste attività registravano spesso la collaborazione delle donne dei pescatori, già fortemente impegnate nell'accudire la casa e nell'allevare i figli.

Non erano pochi neppure i casi nei quali i pescatori -nella seconda metà del Novecento- accostavano alla posa ed al ritiro delle reti l'impegno in aziende del settore dell'edilizia, così da integrare un reddito a malapena sufficiente per fare fronte almeno alle esigenze minime della famiglia.

I pescatori, dunque, con le loro reti, le loro barche, i pesci ed i venti; i *sègn* per individuare con certezza gli specchi d'acqua più pescosi; le tradizioni tramandate per generazioni; le ricette semplici e saporite; gli specifici modi di dire e di fare: tutto ciò ha costituito, in passato, l'oggetto di più di uno studio, con il risultato che questo patrimonio di cultura popolare non è andato perduto.

La vita dei pescatori sul lago e l'aspetto delle coste e dei centri abitati frequentati dagli uomini assumono una quasi identica chiave di lettura. Alla pesca, alle reti ed all'acqua si affiancano le terre dove vivono i pescatori: sono luoghi che hanno cambiato il loro volto con il trascorrere degli anni e rappresentano angoli del Garda a volte scomparsi e che solo le immagini possono riproporre con fedeltà e chiarezza. Come quelle che qui vengono proposte e che hanno una loro storia.

Esse sono state fornite da famiglie o da appassionati che le hanno tolte per un attimo dal cassetto. Si è fatto ricorso, ma solo in rari casi, a suggestive cartoline per offrire spunti di lettura attorno alla pesca gardesana più lontana nel tempo.

Per il resto, la storia dei pescatori è stata ricostruita attraverso le testimonianze iconografiche dei figli, dei nipoti e dei pronipoti di coloro che hanno esercitato questo mestiere nell'ultimo secolo.

Si tratta di immagini interessanti seppure in alcuni casi vi siano "scatti" che appaiono sfocati: poco importa, considerato che tutto contribuisce a conservare la memoria di questo vecchissimo

mestiere.

Lo sforzo per la raccolta della documentazione non è stato semplice né agevole e mi preme ringraziare coloro che hanno facilitato i contatti con le famiglie disponibili nel cercare le immagini e nel metterle a disposizione, fornendo prove significative attorno ad un'attività che, sul Garda, conserva un rilevante valore ed un fascino che non declina.

Come il lettore potrà osservare, in talune circostanze risultano interessanti proprio quelle immagini che consentono di identificare nuclei abitati e tratti di terraferma che forniscono uno sfondo all'attività della pesca e che potranno essere oggetto di ulteriore indagine.

Non sempre è stato possibile individuare con certezza la data dello scatto delle immagini o il nome delle persone che vi sono ritratte. In questi casi la scelta è stata di non dare indicazioni incerte. Perciò la cronaca si è, in qualche modo, almeno in parte defilata.

Lo spazio è stato lasciato al sentimento ed al cuore mentre l'occhio si è limitato ad osservare quei frammenti di sponda gardesana che, un tempo, costituivano il sospirato approdo di coloro che, sull'acqua e dall'acqua, ricavavano un pane troppo spesso amaro.